



# Prima ragione per essere un omeopata: **Aconitum**

di James Compton Burnett

Tratto da *Homeopathic Treatment, or Fifty Reasons for Being an Homoeopath* (1888)

[https://books.google.it/books?id=zh6VWZ4kigc4C&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=twopage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=zh6VWZ4kigc4C&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=twopage&q&f=false)

**Il dr. Compton Burnett (1840-1901) arrivò all'omeopatia a 37 anni, dopo essere vissuto in due Paesi, aver conseguito due lauree in medicina ed essersi sposato due volte. I suoi numerosi scritti scientifici sono ricchi di umanità e buon senso.**

Molti anni fa, un pomeriggio monotono e cupo che avevo in parte trascorso all'ospedale B. compilando certificati di morte, improvvisamente provai di nuovo, per l'ennesima volta in quel periodo, una sensazione particolare. Non sapevo esattamente cosa fosse, ma derivava più che altro dagli insoddisfacenti risultati clinici che stavo ottenendo. Ero stato uno studente di medicina entusiasta, ma un professore profondamente scettico aveva demolito quasi completamente la mia fiducia nei farmaci, mentre le eccessive responsabilità del lavoro ospedaliero, superiori alla mia età ed esperienza, mi avevano fatto perdere molto del mio entusiasmo. Dopo aver riflettuto su ciò che mi offriva la medicina, sprofondai nella poltrona e iniziai a pensare ai prati verdi e ai giorni dell'infanzia trascorsi a cercare nidi e pescare. Proprio in quel momento, dalla finestra vidi passare un carro che trasportava un cadavere. Mi rivolsi al vecchio assistente di anatomia patologica e gli chiesi in tono petulante: «Allora Tim, che è morto oggi?». «Il piccolo Georges, dottore». Dovete sapere che Georges era un trovatello senza casa che avevo preso in simpatia e lasciavo dormire in un letto libero del reparto. Era la nostra mascotte, amato da tutti: anche i più intransigenti lo proteggevano e ora si dolevano della sua morte.

Era successo che un giorno avevo avuto bisogno di liberare il letto per un caso acuto, così lo avevo spostato dal suo angolino caldo e riparato a un letto davanti a una finestra da cui passava uno spiffero freddo. Il bambino si era raffreddato, aveva contratto una pleurite e il risultato era l'annuncio di Tim.

Mi dissi allora: se avessi potuto sconfiggere la febbre derivata dal raffreddamento, probabilmente il piccolo sarebbe sopravvissuto. Eppure tre medici ospedalieri, oltre me, ci avevano provato. Alla pleurite era seguita la febbre e il versamento e il povero bambino era morto. Il vecchio Tim ne aveva passate di tutte e non l'avevo mai visto provare sentimenti di alcun genere, né di rimpiangere la

The dr. Compton Burnett (1840-1901) came to homeopathy at the age of 37, after living in two countries, having two medical degrees and having been married twice. His numerous scientific writings are full of humanity and common sense.

## FIRST REASON TO BE A HOMEOPATH:

### ACONITUM

BY JAMES COMPTON BURNETT

A number of years ago, on a dull, dreary afternoon, which I had partly occupied at B— Hospital with writing death certificates, I suddenly rose and felt something come over me for the fiftieth time at that period. I hardly knew what, but it grew essentially out of my 'unsatisfactory clinical results. I had been an enthusiastic student of medicine originally, but an arrantly sceptic professor quite knocked the bottom out of all my faith in physic, while overmuch hospital work and responsibilities, grave beyond my age and experience, had squeezed a good deal of the enthusiasm out of me. After pacing up and down the surgery, I threw myself back into my chair and dreamily thought myself back to the green fields and the early bird's-nesting and fishing days of my childhood. Just then a corpse was carried by the surgery window, and

I turned to the old dispenser and enquired in a petulant tone, "Tim, who's that dead now?" "Little Georgie, Sir."

Now little Georgie was a waif who belonged to nobody, and we had liked him and had kept him about in odd beds, as one might keep a pet animal. Everybody liked

little Georgie; the most hardened old pauper would do him a good turn, and no one was ever more truly regretted than he.

It all came about in this way: One day I wanted a bed for an acute case, and I ordered little Georgie out of his bed in a warm, snug corner to another that was in front of a cold window; he went to it, caught cold, had pleurisy, and Tim's reply gives the result.

Said I to myself: If I could only have stopped the initial fever that followed the chill by the window, Georgie had probably 'lived.

morte di qualcuno, eppure era lì lì per scoppiare a piangere: lo capii perché il suo sguardo era inutilmente e stranamente fisso sulla superficie delle bottiglie che stava lavando. Georges non c'era più e fui sicuro che **non avrebbe dovuto morire**. Questa consapevolezza mi paralizzò.

Quella stessa sera cenai con un amico che lavorava alla Royal Infirmary: gli parlai dei miei dubbi e della decisione di andare a fare l'agricoltore in America, dove almeno avrei condotto una vita sana e naturale. Lui mi parlò dell'Omeopatia e mi convinse a studiarla: avrei potuto rifiutarla o, se mi sembrava fondata, cercare di metterla in pratica in ospedale. Dopo molte incertezze e paure, proprio come se stessi commettendo un atto criminoso, mi procurai i testi propedeutici consigliati dall'amico: *Pharmacodynamics* e *Therapeutics* di Hughes. Mi ci vollero una o due settimane per apprendere i concetti principali, dopo di che giunsi alla conclusione che o l'Omeopatia era una gran cosa o che il dr. Hughes era un gran... Tralascio la parola perché non consona a questo scritto, anche se molto eloquente, ma per me su questo argomento non esistono mezzi termini, deve essere una verità assoluta o una sporca bugia. In realtà chi scrive libri del genere non è mai uno sciocco, e le parole di Hughes sembravano provenire da un animo nobile, che era riuscito a liberarmi dalla palude dell'infelicità, almeno per un po'. Pensai però: non mi ero forse vantato spesso di certe mie terapie, per poi rimanere deluso? Lo scetticismo si impossessò di nuovo di me. «Che razza di teorie sono queste?», mi chiesi, giudicandole improbabili. Ero stato istruito alla facoltà di medicina e mi avevano insegnato che l'Omeopatia non era altro che nichilismo terapeutico. Non avrei mai potuto diventare un omeopata: avrei sperimentato l'Omeopatia sui miei pazienti e avrei dimostrato ai miei colleghi che era tutta una menzogna!

Per quanto riguarda il caso della febbre del piccolo Georges, scoprii che gli omeopati sostenevano di poterla eliminare con *Aconitum*. Pensai quindi che, se glielo avessi somministrato subito, all'esordio della febbre, lo avrei potuto salvare. Orbene, in quel periodo i raffreddamenti con febbre erano abbastanza comuni e nel mio reparto c'erano molti bambini malati che aspettavano che la malattia si evidenziasse per poi essere trasferiti in altri reparti, a seconda che sviluppassero polmoniti, pleuriti, reumatismi, gastriti o morbillo. Nella farmacia del reparto trovai un po' di Tintura di *Aconitum* di Fleming: ne misi qualche goccia in una grande bottiglia d'acqua e la diedi all'infermiera perché la somministrasse immediatamente a tutti i bambini che occupavano un lato della camerata. A quelli dell'altro lato non doveva somministrare *Aconitum*, ma il trattamento di routine. La mattina dopo, durante la visita, trovai che quasi tutti i piccoli pazienti che avevano assunto *Aconitum* erano sfebbrati e giocavano nei propri letti. Uno invece aveva il morbillo, e fu trasferito al reparto adeguato. Scoprii così che *Aconitum* non guarisce il morbillo. Tutti rimasero un giorno o due poi vennero dimessi.



James Compton Burnett (1890 ca.)

But three medical men besides myself had treated Georgie—all in unison—and all hospital men ; still pleurisy followed the febricula, dropsy followed the pleurisy, and poor little Georgie died. Old Tim was a hardened man and I never saw him show any feeling or sentiment of any kind, or regret anybody's death, but I verily believe he was very near dropping just one wee tear over Georgie's memory, for I noticed that his attention was needlessly and

unwontedly fixed on the surface of the bottles he was washing. Be that as it may, Georgie was no more, and I FELT SURE THAT HE NEED NOT HAVE DIED, and this consciousness nearly pressed me down into the earth.

That evening a medical friend from the Royal Infirmary turned up to dinner with me, and I told him of my trouble and of my half determination to go to America and turn farmer: at least I should be able to lead a wholesome natural life. He persuaded me to study Homeopathy first, and refute it, or, if apparently true, to try it in the hospital.

After many doubts and fears—very much as if I were contemplating a crime—I procured Hughes's *Pharmacodynamics* and *Therapeutics*, which my friend said were a good introduction to Homeopathy. I mastered their main points in a week or two, and came from a consideration of these to the conclusion either that Homeopathy was a very grand thing indeed, or this Dr. Hughes must be a very big... No, the word is unparliamentary. You don't like the word—? Well, I do, it expresses my meaning to a T ; on such an important subject there is for me no middle way. It must be either good clear God's truth, or black lying. A

fool the man could not possibly be, since it would be quite impossible for a fool to write the books. And as he seemed to speak so eloquently from a noble soul, it lifted me right out of the slough of despond—for a little while, but then came a reaction: had I not often tried vaunted specifics and plans of treatment, and been direfully disappointed ? So my old scepticism took possession of me. "What," said I, "can such things be?" No, impossible. I had been nurtured in the schools, and had there been taught by good men and true that Homeopathy was therapeutic Nihilism. No, I could not be a homeopath ; I would try the thing at the bedside, prove it to be a lying sham, and expose it to an admiring profession !

I was full of febricula on account of Georgie's fate, so studied the say of the homeopaths thereon, and found that they claimed to cure short simple fever with Aconite. Ah, thought I, if that be true, Aconite would have saved little Georgie if given in time at the very onset. Well, feverish colds and chills were common enough just then, and I had, moreover, a ward where children thus taken ill were put till their diseases had declared themselves, and

I piccoli del lato a cui non era stato somministrato *Aconitum* stavano peggio, o come prima, e dovettero essere trasferiti in ospedale, per lo più per infiammazioni localizzate o catarro, morbillo ecc.

Continuai l'esperimento per molti giorni: in generale i bambini che avevano preso *Aconitum* entravano in convalescenza dopo 24-48 ore, tranne nei casi in cui la febbre era dovuta a malattie come morbillo, scarlattina o febbre reumatica, poco influenzate dal rimedio. Per la maggior parte dei casi si trattava di infreddature conclamate, che *Aconitum* fece scomparire immediatamente quasi in tutti, anche se passavano per una fase di inconsueto pallore e sudorazione profusa, come venni a sapere in seguito.

Non avevo detto all'infermiera cosa conteneva la grossa bottiglia, e lei la battezzò "Bottiglia della febbre di Burnett".

Per qualche tempo fui perplesso e, non avendo tempo di giorno, trascorsi gran parte delle mie notti a studiare Omeopatia. Un giorno non riuscii a fare il solito giro dei reparti, anzi penso di essere stato assente per due giorni, dal sabato al martedì. La mattina presto, quando entrai in reparto, l'infermiera, piuttosto tranquilla, mi informò coscienziosamente che pensava che tutti i pazienti potessero essere dimessi.

«Davvero? – dissi io – e come mai?»

«Bè, dottore, non avendola vista sabato e ieri, ho dato la medicina per la febbre a tutti: non me la sono sentita di continuare il suo esperimento crudele. Tutti i medici giovani che passano di qui vogliono fare solo esperimenti e lei non è da meno!».

Le risposi: «Bene, infermiera, d'ora in avanti dia la medicina a tutti i ricoverati». E così fu fatto finché non andai a lavorare altrove, e il risultato fu una rapida scomparsa di raffreddamenti e febbre, seguita da convalescenza.

...

Descrivo in via preliminare queste circostanze accidentali semplicemente per far capire al lettore cosa mi fosse capitato: pur non essendo fondamentale, la consapevolezza che *Aconitum* era un ottimo rimedio per la febbre fu la mia prima ragione per essere un medico omeopata.

E voi che ragioni avete per essere medici "convenzionali"?



*Aconitum napellus* nel suo ambiente naturale

then they were drafted off to the various wards, for that purpose provided, with pneumonia, pleurisy, rheumatism, gastritis, measles, as the case might be.

I had some of Fleming's Tincture of Aconite in my surgery, and of this I put a few drops into a large bottle of water and gave it to the nurse of said children's ward, with instructions to administer of it to all the cases on the one side of the ward as soon as they were brought in. Those on the other side were not to have the Aconitic solution, but were to be treated in the authorized orthodox way, as was theretofore customary. At my next morning visit I found nearly all the youngsters on the Aconite side feverless, and mostly at play in their beds. But one had the measles, and had to be sent to the proper ward. I found Aconite did not cure measles. The others remained a day or two, and were then returned whence they had originally come.

Those on the non-Aconite orthodox side were worse, or about the same and had to be sent into hospital—mostly with localized inflammations, or catarrhs, measles, etc.

And so it went on day after day, day after day: those that got Aconite were generally convalescent in twenty-four or forty-eight hours, except in the comparatively seldom cases where the seemingly simple chill was the prodromal stage of a specific disease such as measles, scarlatina, rheumatic fever: these were barely influenced by the Aconite. But the great bulk of the cases were all genuine chills, and the Aconite cured the greater part right off, though the little folks were usually pale, and had perspired, as I subsequently learned, needlessly much. I had told the nurse nothing about the contents of my big bottle, but she soon baptized it—"Dr. Burnett's Fever Bottle."

For a little while I was simply dumbfounded, and I spent much of my nights studying Homoeopathy: I had no time during the day. One day I was unable to go my usual rounds through the wards; in fact, I think I was absent two days—from Saturday till Tuesday—and on entering the said children's ward the next time in the early morning, the nurse seemed rather quiet, and informed me, with a certain forced dutifulness that a// the cases might, she thought, be dismissed.

"Indeed," said I, "how's that?"

"Well, doctor, as you did not come round on Sunday and yesterday, I gave your fever medicine to them all; and indeed, I had not the heart to see you go on with your cruel experiments any longer: you are like all the young doctors that come here—you are only trying experiments!"

But still this is only by the way: I enter into all these preliminary, incidental and concomitant circumstances merely to put you on the same ground whereon I myself stand; they are not essential, for they only lead to this: *Aconitum* in febricula was, and is, my first reason for being a homeopath.

Have you as good a reason for being a "regular"?